

Gela: «Corruzione»

## Assessore Prc denuncia suoi compagni

WALTER RIZZO

■ GELA (Caltanissetta). Che un amministratore comunale si presenti in procura per denunciare le pressioni di un imprenditore, che cerca di arrivare ad un appalto pubblico grazie ad una sponsorizzazione politica, è già di per sé alquanto inusuale, ma che lo faccia per denunciare i suoi compagni di partito è decisamente un caso unico. È accaduto a Gela. Il protagonista di questa particolarissima vicenda è l'assessore alla Cultura nella giunta di centro-sinistra Rosario Crocetta, che stanco delle pressioni che arrivavano a favore dell'imprenditore teatrale, Arturo Mingardi, lo ha denunciato insieme a due esponenti locali di Rifondazione comunista che, in nome della comune militanza politica, avrebbero chiesto ripetutamente un trattamento di favore per l'imprenditore, che chiedeva di ottenere l'affidamento della stagione teatrale. Un affare di circa 250 milioni, in cambio del quale avrebbe pagato l'affitto della sezione di Rifondazione comunista a Vittoria.

«Il primo incontro con questo signore è avvenuto il 30 settembre, subito dopo il mio giuramento - racconta l'assessore Crocetta - uscivo dalla stanza del sindaco e Mingardi mi disse che sarebbe poi venuto a trovarmi. Qualche tempo dopo ho ricevuto la telefonata di Giovanbattista Bascetta, un compagno della sezione di Vittoria. Mi diceva che il sindaco Franco Gallo del Pds aveva letteralmente mandato a quel paese Mingardi e mi chiedeva di riceverlo e di trattarlo bene perché pagava la casa del partito. Gli dissi chiaramente che non accettavo questo tipo di segnalazioni. L'11 ottobre tornò alla carica annunciandomi che da lì a poco Mingardi sarebbe venuto accompagnato da Salvatore Nicastro, un dirigente di Rifondazione. Mi chiesi subito quale poteva essere l'interesse di un dirigente politico ad accompagnare un imprenditore che già conoscevo, se non quello di sponsorizzare le sue pretese».

Rosario Crocetta nelle poche settimane che sono trascorse dal suo insediamento ha dovuto fare i conti con una serie incredibile di pressioni, tanto da dover tappezzare i muri del paese con un manifesto con il quale si annunciava alla città che nel suo assessorato non si accettavano raccomandazioni e segnalazioni. Non solo, ma ha anche spedito ad occuparsi degli alunni handicappati 55 lavoratori che non erano ancora entrati in servizio, e che si erano fatti raccomandare proprio per evitare di doversi occupare dei portatori di handicap. «Qualcuno ha cercato di fare passare le iniziative del mio assessorato come fatti folkloristici - dice Crocetta - io invece so che hanno provocato un pesante fastidio. Si sono intensificati i segnali inquietanti, strani consigli, strani movimenti attorno a casa mia. Tutto questo però senza che nessuno decidesse di mettere in atto una minima forma di tutela». Di fronte alle iniziative dei suoi compagni di partito Crocetta non si è limitato a dire di no. Si è presentato in commissariato, ha raccontato tutta la vicenda e ha ottenuto, dopo non poche insistenze, di farsi assistere durante il colloquio con l'imprenditore da un poliziotto. L'ispettore Minardi viene presentato ai due come un esponente di Rifondazione, esperto di questioni teatrali. L'incontro si svolge regolarmente, Mingardi dice chiaramente quali sono le sue richieste. Anzi, spiega come funzionava il sistema prima, con i democristiani. Racconti di tangenti pagate ad ex sindaci e funzionari, fa nomi e cognomi ed entra nei dettagli anche in un secondo incontro registrato su nastro. «Quello che ho notato - afferma Crocetta - è una sorta di continuum con sistema democristiano, sono convinto che ci voglia invece una rottura netta. Fortunatamente non sono il solo a pensarla così. Anche il sindaco e la giunta sono sulla stessa lunghezza d'onda. Io non credo che denunciare le mele marce danneggi il partito. Credo che così si rafforzi la sinistra. Non so se un assessore di destra avrebbe fatto una scelta simile».



Volontari della Protezione civile si apprestano a «mettere in salvo» il Cristo del Cimabue simulando l'intervento in caso d'alluvione Moggi/Ansa

Chiti: «270 miliardi per l'Arno cancellati dalla Finanziaria»

## Alluvione, trentennale tra ricordi e polemiche

■ FIRENZE. «Mi dispiace essere prosaico, ma devo». Vannino Chiti, presidente della regione Toscana, sceglie la strada più difficile. Proprio lui, «angelo del fango» che il quattro novembre del 1966 si impantanò in piazza Stazione con la Cinquecento piena di viveri (guidata da Pistoia senza patente) si costringe a chiudere in poche battute il baule inesauribile dei ricordi e fa piombare il salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, gremito all'inverosimile per la celebrazione del trentennale dell'alluvione, davanti ad un interrogativo «terra-terra»: «Perché nella finanziaria non ci sono i 270 miliardi promessi per il piano di bacino dell'Arno? Un fatto è un fatto. Quei soldi promessi e assicurati, che servirebbero davvero per evitare un tragico replay dell'alluvione di trent'anni fa, non compaiono nell'elenco degli impegni nazionali, benché la Toscana sia la prima regione italiana ad aver realizzato lo strumento per uscire dall'emergenza. I «colleghi» di Chiti, gli angeli del fango seduti in platea, forse non hanno voglia di ascoltare le solite recriminazioni istituzionali, ma di sicuro hanno voglia (e diritto) di capire che fine concreta abbia fatto quel loro slancio giovanile, per molti versi tradito. Così quella cifra (270 miliardi spendibili subito, se si volesse) per domare una volta per tutte il fiume capriccioso volteggia nell'aria fredda del salone monumentale come un'ala pesante. D'accordo con le celebrazioni (anche se, come testimonia il prete ribelle dell'Isolotto Enzo Mazzi a nome delle «formiche del fango», c'è insolenza diffusa per una versione della memoria che rischia l'oleografia edificante, confi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

nando in secondo piano la carica creativa ed «eversiva» della partecipazione e del protagonismo popolare); d'accordo con le esercitazioni della protezione civile. Ma se non si investe non si protegge, se non si investe, soprattutto, non si previene. Dice il ministro degli esteri Lamberto Dini: «Farò sentire all'interno del governo la mia voce perché il piano di bacino sia finanziato, e in tempi rapidi». La promessa è stringata, la speranza accolta con ragionevole cautela, mentre alla fine della lunga assemblea la gente sfolla dal salone, boy scout fiorentini in divisa mescolati a gente di mezzo mondo, uomini e donne con i capelli spruzzati di grigio che si sono subito messi all'occhiello (loro «c'erano») la medaglietta ricordo di Lagambiente.

Flash back di poche ore. Verso le otto del mattino, in Santa Croce, c'è proprio una nebbia novembrina. In via del Proconsolo lampeggiano i fari gialli dei mezzi di soccorso, passano uomini in giaccone verde e arancione, mezzi anfibi, furgoni, gip. Da due giorni oltre seicento uomini delle forze dell'ordine e volontari inquadri nella rete della protezione civile stanno simulando nel cuore del centro storico, in Santa Croce, i possibili interventi in caso di alluvione. In queste strade nel '66 l'acqua fangosa e piena di nafta arrivò ad oltre quattro metri di altezza travolgendo tutto e tutti e devastando il più straordinario e concentrato patrimonio artistico e storico del mondo. I volontari delle Pubbliche assistenze sembrano soldati di trincea, accu-

mulano una parete di sacchi di sabbia davanti alla porta ferrata del museo nazionale del Bargello, davanti ai portali delle chiese. In piazza Cavalleggeri è parcheggiato il camion della Cooperativa Facchini Toscana, gli uomini sono nella Biblioteca nazionale, a trasferire migliaia di volumi dai depositi al piano terra ai piani alti. In piazza Santa Croce stazionano i mezzi di emergenza. Nel chiostro della basilica volontari delle Misericordie trasportano finti quadri da salvare. Sembra un gioco, ma non lo è. Ce ne accorgiamo entrando nel grande refettorio. Dalla parete di fondo il grande affresco di Taddeo Gaddi (l'albero della vita e l'ultima cena) mostra impietoso i danni subiti trent'anni fa: allora, per providenziale decisione tecnica, fu completamente staccato, restaurato e riattaccato alla parete. Rapidamente i volontari lo coprono di «tessuto non tessuto», uno strato azzurro di un materiale innovativo, capace di rallentare la penetrazione dell'acqua ma soprattutto di filtrare gli inquinanti micidiali per lo strato dipinto. A destra c'è il Cristo di Cimabue. Nel Natale del '66 davanti a questa immagine sconvolgente, martoriata dalla nafta, lebbrosa per gli imponenti distacchi di colore che nessuna cautela successiva poté evitare papa Paolo VI cadde in ginocchio, davanti agli occhi commossi dei restauratori al lavoro nella limonaia del giardino di Boboli. Ieri verso le nove del mattino la grande croce si è sollevata dal suo piedistallo, lentamente, fino sei metri di altezza. Due volontari hanno manovrato con ogni cautela i verricelli a mano che consentono di mettere la pala in sicurezza.



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### Oggi in Vietnam

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 4.270.000
visto consolare	lire 55.000
supplemento partenza da Milano e Bologna	lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi An - Huế - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi An), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 5 novembre (ore 17).

04FORLI  
Not Found  
04FORLI

COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello 8-9-10 novembre 1996  
**17ª MOSTRA DEL TARTUFO**

GASTRONOMIA

CULTURA

FOLKLORE



Reggio Emilia

## Litigano in discoteca Tre feriti

■ Forse un regolamento di conti per una ragazza contesa è all'origine della rissa che l'altra notte, davanti alla discoteca Italgisa di Reggio Emilia, ha provocato il grave ferimento di un giovane di ventitreenne anni abitante a Formigine, in provincia di Modena, che si trova adesso ricoverato in prognosi riservata, e piantonato in stato di arresto; è stato lui infatti ad avere la peggio nello scontro, che è scoppiato alle quattro del mattino proprio davanti alla discoteca, mentre altri due ragazzi sono stati medicati e guariranno in pochi giorni. Oltre ai ferimenti, tra i risultati della rissa ci sono stati anche sette arresti: tra le persone coinvolte, ci sono anche diversi minorenni. I giovani coinvolti nella pesantissima zuffa avrebbero usato per colpirsi l'un l'altro cocci di bottiglia; gli inquirenti infatti non hanno trovato traccia di coltelli.

Milano, l'accoltellatore dell'infermiera ha lasciato una traccia. Sangue sulle scarpe

## Tiziana uccisa da un amico?

ROSSELLA DALLO

■ MILANO. Orme di scarpe nel sangue rappreso. È il maggior indizio su cui stanno lavorando gli inquirenti per venire a capo dell'uccisione di Tiziana Zanelli, la giovane infermiera di 30 anni trovata accoltellata l'altra mattina nel suo appartamento a Binasco, alle porte di Milano. Si scava nella cerchia dei conoscenti di Tiziana che dopo la separazione coniugale, avvenuta circa tre mesi fa, molti dicono condusse una «vita libera». Il marito, Giuseppe Luculano tornitore di 35 anni, sabato è stato interrogato per oltre tre ore dal magistrato, ma a suo carico non sono emersi indizi e nella serata è stato rilasciato. Così anche ieri gli investigatori hanno ascoltato per tutto il giorno vicini, parenti e conoscenti della donna.

Secondo i carabinieri di Abbiategrasso e il pm milanese Luigi Orsi che conduce le indagini, infatti, Tiziana doveva conoscere il suo assassino. La porta dell'appartamen-

to, nella villetta bifamiliare di via Alberti, non mostra segni di effrazione e le chiavi erano inserite nella toppa interna. Ventiquattrore dopo la tragica scoperta effettuata dallo zio di Tiziana (preoccupato perché la giovane non rispondeva né al telefonino né al citofono, aveva dovuto arrampicarsi su una scala e sfondare una finestra per entrare in casa) si affacciano nuovi elementi che confermerebbero l'ipotesi di un delitto non premeditato, maturato forse per l'improvviso scoppio di una lite fra Tiziana e un suo amico. Nel piccolo appartamento sarebbero stati rinvenuti numerosi segni di colluttazione.

Fra gli indizi che potrebbero portare a una svolta delle indagini ci sono, innanzitutto, le tracce lasciate dalle scarpe di una persona sul sangue della vittima sparso per terra nel soggiorno. Sono quelle dell'assassino? Gli investigatori ci stanno lavorando sopra nella speranza

di arrivare, attraverso di esse, ad identificare chi, nella notte tra venerdì e sabato mattina, ha ucciso Tiziana. Contrariamente a quanto si era detto in un primo momento, sarebbe emerso inoltre che la donna è stata colpita non da quattro ma da numerose coltellate: circa una dozzina, la maggior parte alla schiena. Una conferma ufficiale si potrebbe avere oggi, o forse domani, dall'autopsia disposta dal magistrato. E potrebbe dire qualcosa di più preciso anche sull'ora della morte. Un primo esame eseguito sul corpo della donna da un medico legale non è riuscito a stabilirla con esattezza. La temperatura basale del cadavere potrebbe essere stata alterata dalle lunghe ore trascorse sul pavimento del soggiorno, con l'impianto di riscaldamento spento. Altre ore sono passate prima che il medico giungesse sul posto.

«Ci sono tracce - ha detto il pm Orsi - di cose che non appartengono a lei. Comunque stiamo lavo-

rando a 360 gradi su più di un elemento». L'arma del delitto non è ancora stata ritrovata. Intanto, però, si stanno rilevando le molte impronte lasciate, con tutta probabilità dall'assassino, ad esempio sul citofono, trovato staccato penzolante lungo il muro. E accertamenti sono stati disposti anche sui tabulati del telefonino di Tiziana per stabilire con chi ha avuto contatti prima della morte. «Non abbiamo elementi - ha aggiunto Orsi - per stabilire se l'omicidio sia stato premeditato o meno, alcune cose lo farebbero escludere». Invece la colluttazione sarebbe avvenuta con una «persona conosciuta». Oltre al fatto che la porta non è stata forzata, ma chiusa senza mandate di serratura, ci sono tracce di lotta che non cominciano dall'ingresso, come dovrebbe essere nel caso di un tentativo di rapina. Gli indizi in possesso degli inquirenti fanno invece presupporre che l'assassino sia stato accolto da Tiziana e solo dopo abbia sorpreso la vittima.

+

Missing files that are needed to complete this page: 04FORLI

+